

## LA DINAMICA DELLA SCELTA NEL DIVENTARE ADULTO

### Discernimento – Sacrificio – Missionarietà

Padre Gaetano Piccolo, SI

#### 1. Non possiamo non scegliere

Scegliere non è un optional nella vita dell'essere umano. Continuamente siamo messi di fronte a opzioni tra cui scegliere. A volte si tratta di scelte che facciamo quasi automaticamente o istintivamente, in altri casi dobbiamo pensarci un po', in altri ancora siamo costretti a prenderci del tempo prima di prendere delle decisioni, per non parlare ovviamente di quel caso più specifico che è la scelta di vita.

Proprio per questo motivo, possiamo capire che il discernimento non è uno stile che può destare più o meno simpatia, ma è lo stile essenziale dell'essere umano, prima ancora che del cristiano. Il discernimento rimanda infatti ad alcune caratteristiche che permettono di vivere la propria vita in pienezza: la consapevolezza, la libertà e la responsabilità.

#### 2. Caratteristiche del discernimento

Il discernimento rimanda innanzitutto alla consapevolezza: il verbo *discernere* rimanda infatti alla cernita. Pensiamo per esempio a un setaccio in cui c'è un po' di tutto (sabbia, farina o altro). Solo attraverso l'operazione del setacciare è possibile operare una cernita che ci permetterà di distinguere tra quello che ci serve e quello che invece possiamo buttare via. Solo distinguendo, possiamo appropriarci e utilizzare ciò che è meglio per noi.

Il setaccio è un'immagine della nostra interiorità in cui c'è un po' di tutto: desideri, paure, elementi oggettivi, regole, attese, speranze...

Su un piano meramente umano, discernere significa riconoscere quello che mi serve, mi aiuta, per poi buttare via quello che invece mi fa male, non mi aiuta. Su un piano spirituale, significa fare un passo in più per individuare quali pensieri e sentimenti vengono da Dio, sono cioè una spinta dello Spirito Santo per andare verso la nostra felicità, e quali pensieri e sentimenti vengono invece dal Nemico, che vuole allontanarci dalla nostra realizzazione personale.

#### 3. Il desiderio

Il punto di partenza di questo percorso di consapevolezza in vista del discernimento ed eventualmente delle scelte è il riconoscimento del desiderio che ci abita. Il desiderio è quello che ci mette in moto e ci fa camminare. Lo capiamo guardando alla parola stessa 'desiderio'. La parola latina *de-siderium* è composta da due parti. Il *de-* indica una mancanza ed è il primo aspetto del desiderio. Se desideriamo qualcosa vuol dire che in questo momento non la possediamo. La difficoltà di riconoscere il nostro desiderio dipende a volte anche dall'orgoglio che ci impedisce di ammettere che ci manca qualcosa.

A ben guardare, nei suoi incontri, Gesù spinge sempre le persone a mettersi davanti a ciò di cui mancano con onestà perché solo in questo modo si crea lo spazio affinché egli

possa indicare la direzione: che cercate? È la prima parola di Gesù nel Vangelo di Giovanni, ma anche alle nozze di Cana manca il vino che è necessario in quel momento affinché la festa di quella coppia di sposi non finisca male, così come la Samaritana ha bisogno di mettersi davanti alla verità della sua vita, una vita in cui manca l'amore vero: ha avuto cinque mariti, ha anche un altro uomo, ma non si è mai sentita amata veramente...

Una volta che questa mancanza è stata riconosciuta, abbiamo una direzione per muoverci e andare a cercare. Ecco allora la seconda parte della parola desiderio: *sidus* vuol dire in latino *stella*. La mancanza, una volta riconosciuta diventa stella, ci indica dove cercare. L'esperienza dei Magi, narrata nel Vangelo di Matteo, ci invita a portare l'attenzione su alcuni aspetti di questa ricerca: i Magi vengono da lontano, per cercare hanno lasciato le loro sicurezze! Per seguire la stella, devono necessariamente accettare di camminare nella notte, nell'oscurità, affrontando il rischio. In effetti, chi vuole tenere tutto sotto controllo, difficilmente lascerà spazio ai desideri nella sua vita e perciò difficilmente troverà quello che cerca. I Magi sono disposti a seguire la stella anche quando sembra condurli in luoghi improbabili, dove non si sarebbero aspettati di arrivare, sono condotti a Betlemme, dove sembra strano andare a cercare un Re.

#### **4. Il mondo affettivo**

Una volta che siamo mossi dal desiderio, possiamo andare a cercare delle indicazioni per leggere quello che stiamo incontrando lungo la strada.

Il primo obiettivo del discernimento, infatti, non è arrivare a scegliere, ma essere consapevoli di quello che si muove dentro di noi. Solo così possiamo essere persone libere. Immaginiamo di essere su una barca a vela: se conosciamo la direzione dei venti e impariamo a usarli, possiamo portare la barca dove desideriamo. Se invece non sappiamo riconoscere i venti o non sappiamo o non intendiamo usarli, la nostra barca andrà vagando tra le onde e probabilmente arriverà in porti che non ha scelto o talvolta andrà persino a schiantarsi sugli scogli!

Questa barca a vela è un'immagine della nostra vita. I venti rappresentano la nostra affettività che comunque ci muove. Se ignoriamo questi movimenti interiori, saremo spinti senza alcuna consapevolezza, saremo vissuti dai nostri affetti piuttosto che essere noi a viverli.

In questa affettività, spesso confusa e complessa, proviamo a gettare uno sguardo.

Prima di tutto dobbiamo distinguere tra le emozioni e i sentimenti. Ricordando subito che ciò che è da considerare in una scelta sono i sentimenti e non le emozioni. Le emozioni sono infatti risposte immediate e inconsce agli stimoli che riceviamo dall'ambiente esterno: una situazione, uno sguardo, una parola, una musica... le emozioni terminano quando cessa lo stimolo. Le emozioni sono pubbliche perché tutti possono vedere le manifestazioni somatiche o, in teoria, potrebbe verificare attraverso una risonanza le aree cerebrali che si sono attivate.

I sentimenti invece perdurano nel tempo perché non sono connessi esclusivamente a uno stimolo, ma sono l'effetto di un pensiero, generato talvolta in un contesto e in relazione a uno stimolo. I sentimenti rivelano quindi quello che sto pensando, la mia opinione o interpretazione davanti a una situazione. In questo senso sono privati, perché

al di là delle aree cerebrali che si sono attivate, solo io posso sapere quello che sto pensando e *perché* si è attivata quell'area cerebrale.

Come diceva Epitteto: «non sono le cose in sé che ci danno fastidio, ma l'opinione che ci facciamo di esse».

## 5. La dinamica della decisione

Proprio questa relazione tra sentimento e pensiero, candida i sentimenti a essere il fulcro intorno a cui ruota la dinamica del discernimento.

Possiamo analizzare questa dinamica prima su un piano meramente umano e poi vedere come esso costituisca la base per un discernimento spirituale.

Mettiamo il caso che io debba fare un esame, davanti a questa prospettiva provo paura. Mi chiedo: qual è il pensiero che c'è dietro il sentimento della paura?

*Ipotesi 1: non sono buono a nulla! Sono un fallito, non ce la farò mai!*

*Ipotesi 2: ho l'esame tra una settimana e mi mancano ancora cento pagine da studiare!*

Il pensiero 1 non mi aiuta ed è infondato o quanto meno non necessariamente vero. Quindi sarebbe meglio non nutrire questo pensiero.

Il pensiero 2 invece mi può aiutare, perché è uno stimolo per mettermi a studiare. È funzionale alla mia vita ed è anche bene prenderlo in considerazione.

Ora possiamo capire meglio la dinamica del discernimento spirituale:

attraverso mediazioni (ma Dio può farlo anche direttamente) il Signore da una parte, ma anche il Nemico della natura umana (come lo chiama Sant'Ignazio) dall'altra, ci spingono l'uno verso la nostra felicità, l'altro lontano dal nostro bene. Come fanno? Suscitando pensieri che si rivelano attraverso i sentimenti da cui sono necessariamente accompagnati. Non esistono infatti pensieri neutri, ma ogni pensiero porta con sé una ricaduta affettiva.

Nel discernimento parto dunque osservando che in una certa situazione o davanti a una prospettiva o pregando su un testo biblico ho sentito questo sentimento. Mi chiedo: qual era il pensiero che c'era dietro quel sentimento? Da dove viene? Dallo Spirito buono o dallo spirito cattivo (per usare la terminologia di Sant'Ignazio)?

Senza entrare nello specifico delle regole del discernimento spirituale, possiamo però dire in generale che la tranquillità non è sempre segno dello spirito buono, perché se stiamo percorrendo una strada che non ci porta alla nostra felicità, lo spirito cattivo farà in modo da coprire tutto quello che potrebbe scuoterci. Allo stesso modo l'agitazione o la desolazione potrebbe venire da Dio che talvolta prova a scuoterci per distoglierci da un cammino dannoso per noi.

## 6. Responsabilità, sacrificio e apertura

Come si intuisce, il discernimento presuppone delle persone libere e responsabili, cioè adulte nella fede. Purtroppo capita di frequente di vedere giovani che non hanno la forza o la voglia di prendersi delle responsabilità e purtroppo incontrano adulti che volentieri si sostituiscono a loro, percependo questa sostituzione come un sottile piacere di potere

su qualcuno. Se vogliamo aiutare la crescita di una persona dobbiamo accompagnarla in modo tale da renderla capace di scelte autonome, capace di guardarsi dentro e di riconoscere quello che sta avvenendo nel proprio cuore.

Ogni scelta si compie veramente quando si uccidono le altre possibilità. Fin quando altre strade rimangono ancora aperte non si può parlare di una vera e propria scelta. *Decidere*, notano alcuni, ha la stessa radice di *recidere*, tagliare. La responsabilità implica sempre un sacrificio, perché vuol dire esporsi anche alla possibilità di sbagliare.

Nel percorso che porta alla scelta è necessario anche che avvenga un decentramento: chi sceglie non può rimanere ripiegato su di sé. Per scegliere occorre tener conto della realtà non solo interna (quello che sono), ma anche esterna (dove sono). La decisione non è infatti mai un fatto isolato, ma coinvolge anche altri. Non si decide mai solo per sé, perché ogni nostra decisione ha inevitabilmente conseguenze anche su altri. È qui che vedo anche la dimensione missionaria della decisione. E per questo è importante che quando accompagniamo qualcuno nel suo processo decisionale non favoriamo una chiusura su se stessi, ma aiutiamo a vedere anche quello che c'è intorno. Quando prendo una decisione non guardo solo al mio bene, ma anche al bene che posso compiere per altri.